

## La pedagogia scolastica nella riflessione di san Tommaso d'Aquino

Alfredo Incollingo

San Tommaso d'Aquino sviluppa la sua riflessione pedagogica in diversi scritti teologici e filosofici, dalla *Summa Theologiae* alla *Summa contra Gentiles*, ma esiste un'opera dell'Aquinate dedicata esclusivamente al problema dell'educazione, il *De Magistro*, l'undicesima delle *Quaestiones disputatae de veritate*.

### Quattro domande

La speculazione pedagogica tomista verte intorno al problema del «docere», ovvero il ruolo del maestro nel processo educativo<sup>1</sup>, ponendo al lettore quattro questioni sulla natura e sugli scopi dell'insegnamento: «L'oggetto della discussione è intorno al maestro. E in primo luogo ci si chiede se l'uomo possa insegnare ed essere chiamato maestro o soltanto Dio lo possa», «In secondo luogo ci si chiede se un uomo possa esser detto maestro di sé stesso», «In terzo luogo ci si chiede se l'uomo possa essere istruito da un angelo» e «In quarto luogo ci si domanda se insegnare sia un'attività inerente alla vita attiva od a quella contemplativa»<sup>2</sup>. Escludendo il terzo e il quarto quesito, ci soffermeremo sui rimanenti interrogativi.

### Il maestro

«Utrum homo possit docere et dici magister»<sup>3</sup>, con questo quesito san Tommaso d'Aquino apre la sua riflessione sull'insegnamento nel primo capitolo del *De Magistro*, domandandosi se l'essere umano abbia la facoltà di insegnare o se sia una prerogativa di Dio.

Secondo l'Aquinate, si tratta di una capacità esclusiva del Signore e sosteneva che

«Se l'uomo insegna, può farlo soltanto attraverso dei segni poiché, anche nel caso in cui egli sembri dare qualche insegnamento servendosi direttamente delle cose (come, fa conto, se uno a cui venisse chiesto che cosa sia il camminare si mettesse appunto a camminare), ciò tuttavia non è sufficiente ai fini dell'insegnamento, a meno che non venga accompagnato da un qualche segno [...] D'altra parte, attraverso i segni non si può giungere alla conoscenza delle cose, dal momento che la conoscenza delle cose è superiore a quella dei segni, dato che la conoscenza dei segni è ordinata alla conoscenza delle cose come al proprio fine e che, ovviamente, l'effetto non è mai superiore alla propria causa»<sup>4</sup>

Di conseguenza, scriveva l'Aquinate che «insegnare è nient'altro che causare in qualche modo il sapere in un altro uomo»<sup>5</sup>, ovvero ci fornisce sprazzi di conoscenza delle cose, un barlume di saperi innati che emergono attraverso l'insegnamento<sup>6</sup>. Solo Dio, quindi, è il vero e unico maestro.

«D'altra parte nessuna creatura possiede la facoltà di passare all'atto le ragioni seminali, ma esse vengono innestate nella natura soltanto da Dio, come dice Agostino nel suo commento letterale alla Genesi»<sup>7</sup>

---

<sup>1</sup> M. CASOTTI, *La pedagogia di San Tommaso d'Aquino: saggi di pedagogia generale*, Brescia, La Scuola, 1931, p. 33.

<sup>2</sup> T. D'AQUINO, *De Magistro*, traduzione e introduzione di E. DUCCI, Anicia, Roma, 2009, pp. 75, 111, 119, 149.

<sup>3</sup> Ivi, p. 74.

<sup>4</sup> Ivi, p. 77.

<sup>5</sup> IBID.

<sup>6</sup> F. UBOLDI, R. DEL DUCE, *Educabilità ed educazione nel pensiero di Tommaso d'Aquino: trattazione sistematica della pedagogia tomistica*, San Michele Appiano, Cenacolo Albertino, 1993, p. 37.

<sup>7</sup> T. D'AQUINO, *De Magistro*, cit., p. 79.

Partendo da queste riflessioni, san Tommaso esplica il rapporto tra maestro e alunno. L'insegnante gradualmente aiuta i suoi scolari a scoprire le conoscenze insite nella loro interiorità.

«Se un uomo è un vero insegnante, non può che insegnare la verità. D'altra parte, chiunque insegni la verità illumina la mente, dal momento che la verità è il lume stesso della mente. Ciò significa che sarà l'uomo, se insegna, ad illuminare la mente. Questa affermazione è però falsa, dal momento che è Dio «che illumina ogni uomo che giunge su questa terra» (Gv 1,9). Ne consegue che un uomo non può veramente istruire un altro»<sup>8</sup>

L'Aquinate definisce anche le trasformazioni intellettuali qualitative e quantitative del processo educativo nell'intelletto degli alunni.

«Se un uomo ne istruisce un altro, occorre che lo trasformi da ciò che è inizialmente, ovvero una persona che sa in potenza, in una persona che sa in atto, il che implica necessariamente che il suo sapere venga fatto passare dalla potenza all'atto. D'altra parte, ciò che viene fatto passare dalla potenza all'atto è inevitabile che si trasformi»<sup>9</sup>

### **Maestro di sé stesso**

Se la conoscenza delle cose è innata, afferma san Tommaso, «nessuno impara veramente qualcosa se non perviene alla certezza della conoscenza; d'altra parte, la certezza del conoscere si trova dentro di noi in virtù dei principi che sono noti naturalmente per il lume dell'intelletto agente»<sup>10</sup>.

Ciò è possibile grazie alla ragione, che Dio ci ha donato per giungere alla reale conoscenza del creato: «D'altra parte, Dio ci istruisce in quanto ci fa dono del lume della ragione, con il quale possiamo giudicare di tutte le cose»<sup>11</sup>.

Secondo san Tommaso, quindi, è corretto affermare che l'uomo è il maestro di sé stesso<sup>12</sup>, perché ricopre un ruolo fondamentale nel processo educativo, il quale ha inizio nel momento in cui scopriamo i barlumi di conoscenza delle cose innati nel nostro intelletto. L'insegnante ci guida nel carpire questi saperi e nel svilupparli.

---

<sup>8</sup> Ivi, p. 81.

<sup>9</sup> Ivi, p. 103.

<sup>10</sup> Ivi, p. 119.

<sup>11</sup> Ivi, p. 111.

<sup>12</sup> Ivi, p. 117.